

Orafo meranese espone a Tokio

di LUIGI SERRAVALLI

GIA' ALTRE volte ci siamo occupati di Anton Fruehauf, meranese, orafo, sia per questa sua tecnica, sia come pittore. Adesso abbiamo saputo che partecipa alla mostra internazionale del gioiello d'arte (International Jewellery Arts Exhibition) organizzata da un quotidiano di Tokio (The Nihon Keizai Shimbun), un giornale giapponese di carattere economico. Prima della mostra dei gioielli artistici, lo stesso giornale aveva organizzato mostre di Modigliani, dei capolavori fiamminghi del XV secolo, di Henry Rousseau e dei pittori naïfs: si tratta quindi di una fortissima organizzazione che è in grado di spostare da tutto il mondo capolavori d'arte per concentrarli in grandi esposizioni di inestimabile valore.

Basti dire che per l'Italia partecipano con Fruehauf, Arnaldo e Giò Pomodoro, Bino Bini, Bruno Martinazzi, Mario Pinton, vale a dire il Gotha del gioiello artistico italiano. Sono inoltre presenti, per l'Europa, gioiellieri austriaci, belgi, cecoslovacchi, danesi, inglesi, finlandesi, francesi, norvegesi, svedesi, svizzeri e tedeschi, in più gli statunitensi ed i coreani.

Il gioiello d'arte è una cosa diversa dal gioiello, anche di grande pregio e costo, che si può comperare presso alcuni gioiellieri di Amsterdam, specializzati, soprattutto, nel taglio delle pietre, o da grandi e famosi gioiellieri parigini come Cartier, Arpels, Boucheron, Van Cleef, oppure da Tiffany a New York.

Il gioiello, come lo concepisce Fruehauf, è un vero e proprio pezzo di mini-scultura materica, un'opera d'arte, disegnata da un artista che lavora a questo capolavoro con gli stessi intendimenti di chi fa un quadro o una scultura. I fratelli Pomodoro, per esempio, spesso hanno tradotto su scala molto maggiore le ricerche miniaturizzate, eseguite in oggetti ornamentali d'alto pregio. La mostra di Tokio ha riunito le opere di una cinquantina di artisti in tutto il mondo e Fruehauf è arrivato a partecipare a questa selezione, in quanto da anni è presente in qualificatissime mostre europee e quindi il suo nome era d'obbligo, trovandosi sue opere in diverse collezioni e gallerie germaniche e di altri Paesi.

A differenza del gioielliere tipo Cartier che vende pezzi preziosi, soprattutto, per il raffinatissimo materiale usato e si vale di "designer" di grandissimo gusto, ma sempre orientati su una moda e su una tradizione, Fruehauf è del tutto libero e può

eseguire gioielli artigianali con qualsiasi metallo prezioso o meno, può incastonare pietre di pregio come diamanti, rubini e smeraldi, ma può anche servirsi, indifferentemente, di pietre dure per degli effetti tonali, cromatici e materici. Egli si abbandona al suo gusto, alla sua fantasia e offre le sue composizioni ad amatori e persone che amano la cosa originale o desueta nella quale sia possibile vedere, soprattutto, l'impronta della personalità. Si punta tutto sul valore creativo e sulla libertà della concezione.

Fruehauf lavora, in questo senso, da molti anni. Si è ispirato alle incisioni rupestri ed ai geroglifici faraonici; alle lavorazioni degli etruschi e degli antichi. Ha creato motivi nuovi, legati al disegno con molto gusto e senso dell'armonia. Oppure, in piccolo, ha eseguito stupende figurazioni gotiche, rulanti di gemme.

A poco a poco, Anton Fruehauf, ha saputo superare queste difficoltà ed oggi i suoi gioielli che non s'impongono mai per l'alto prezzo, ma per la finezza dell'invenzione: ricercati da clienti raffinati, hanno potuto correte il mondo ed arrivare fino a Tokio.